



OGGETTO: Modifiche Direttiva ETS

Illustre Ministro,

CAMA è l'Associazione del sistema Confindustria dei produttori della calce e delle malte e rappresenta oltre l'87% della produzione italiana di calce.

La calce è un materiale strategico che contribuisce, per le sue caratteristiche intrinseche, al conseguimento di una società europea **sostenibile**.

Si tratta, infatti, di un materiale utilizzato in una grande quantità di processi ed in una vasta quantità di prodotti che giocano un ruolo importante nell'aumentare la qualità della nostra vita. Di seguito verranno riportati cinque esempi del contributo del mercato della calce e dei diversi impieghi di questa materia prima.

- Industria Siderurgica: il 50% della produzione di calce viene impiegato per la produzione di acciaio, il cui utilizzo si esprime nella mobilità sostenibile e nelle costruzioni.
- Controllo dell'inquinamento dell'aria: la calce serve come agente depuratore in grado di ridurre la presenza di sostanze tossiche presenti nell'ambiente.
- Ingegneria Civile: attraverso la stabilizzazione a calce, è possibile utilizzare terreni non idonei per la realizzazione di infrastrutture di trasporto. Questi terreni dovrebbero altrimenti essere sostituiti con altre risorse naturali.
- Agricoltura: l'utilizzo della calce in questo ambito consente di modificare il pH dei terreni, rendendoli più alcalini. La calce viene anche usata come fertilizzante, per incrementare la quantità di calcio e di magnesio presenti nel terreno.
- Sanificazione dell'acqua: come risultato dell'impiego di questo materiale, si otterranno ambienti puliti e salutari.

La produzione della calce è un processo che comporta il rilascio di CO<sub>2</sub> dal calcare (la cosiddetta "CO<sub>2</sub> di processo"). Tale materiale viene prodotto a partire dal carbonato di calcio lavorato, cotto in un forno appositamente progettato ad oltre 900°C per eliminare la CO<sub>2</sub>.



Come si può facilmente evincere dalla formula sopra riportata, **non è possibile produrre calce senza produrre CO<sub>2</sub>** ma bisogna anche considerare che questa stessa CO<sub>2</sub> viene successivamente riassorbita in una percentuale che arriva fino al 40% attraverso la reazione di “ricarbonatazione”.

Alla luce delle precedenti considerazioni, a preoccupare fortemente le aziende produttrici di calce sono le modifiche recentemente volute dalla Commissione Europea alla direttiva ETS: se queste modifiche dovessero essere approvate così come proposte, si dovrebbe arrivare ad una riduzione complessiva delle emissioni nei settori interessati pari al **62%**, entro il 2030, rispetto ai livelli del 2005.

Di seguito si riporta l’articolo della versione finale dell’ETS che è in procinto di essere firmata:  
**(26) « Achieving the Union’s emissions reduction target for 2030 will require a reduction in the emissions of the sectors covered by the EU ETS of 62% compared to 2005. The Union-wide quantity of allowances of the EU ETS needs to be reduced to create the necessary long term carbon price signal and drive for this degree of decarbonisation.»**

Se la riduzione delle allocazioni entro il 2030 fosse applicata in modo lineare per raggiungere effettivamente una riduzione delle emissioni del 62%, le conseguenze per il settore della calce potrebbero essere esiziali dal momento che, allo stato attuale, non si può contare su alternative economicamente sostenibili e tecnologicamente certe.

Considerando, dunque, i valori relativi alle emissioni ed allocazioni nel periodo temporale 2023-2030 ed applicando un fattore di riduzione lineare alle allocazioni, le aziende produttrici si troverebbero a dover vendere ogni tonnellata di calce con un prezzo smodatamente maggiorato ed insostenibile sul mercato. Il rischio a cui si va incontro è la dismissione e la conseguente chiusura degli impianti di calce su tutto il territorio italiano, con importanti ricadute anche su altri settori produttivi. Primo fra tutti il settore dell'acciaio. Infatti, se le aziende nazionali di calce dovessero essere costrette a chiudere, la filiera dell'acciaio ne risentirebbe fortemente dal momento che la calce contribuisce in maniera significativa al processo di produzione dell'acciaio stesso.

Come precedentemente anticipato, occorre specificare che il settore della calce è un settore fortemente energivoro, con emissioni di processo che superano il 70% delle emissioni totali e che, in virtù della loro natura, sono dunque **incomprimibili ed irriducibili**.

Nel corso degli ultimi anni, sono stati fatti importanti investimenti sulla componente combustibile. L’utilizzo di biomassa, l’efficientamento degli impianti e l’ottimizzazione di tutte le fasi del ciclo produttivo consentono di arrivare ad una riduzione massima delle emissioni del 30% (corrispondente alla percentuale delle emissioni di combustione).

Resta però una quota importante che non può essere ridotta perché intrinseca nel ciclo produttivo. In sostanza, **non si può produrre calce senza generare CO<sub>2</sub>**.

Attualmente, il massimo risultato tecnicamente realizzabile di riduzione di emissioni di combustione prevede l’utilizzo della biomassa. Per garantire, però, che ciò possa avvenire e per fare dunque in modo che tutti gli impianti possano utilizzare questo combustibile e, di conseguenza, contribuire ad ottenere delle emissioni di combustione pari a zero, si dovrebbero rendere disponibili su tutto il territorio nazionale delle quantità di biomassa sufficienti a rifornire tutti i produttori di calce.

**Riteniamo, dunque, che il fattore di riduzione lineare non dovrebbe essere applicato a tutti quei settori che, come il nostro, non possono prescindere dalle emissioni di processo. È ragionevole**

**che detto fattore di riduzione lineare, in altri termini, si applichi per tutti i settori industriali alle sole emissioni di combustione degli stessi, dal momento che tali emissioni possono essere ridotte (o finanche annullate) tramite politiche di efficienza energetica e/o fuel switch.**

Si ritiene inoltre fondamentale stabilire un valore di benchmark che tenga conto sia del fatto che si produce CO<sub>2</sub> per produrre calce, ma anche del fatto che la calce prodotta riassorbe una quota importante della stessa CO<sub>2</sub> generata. Questo processo di riassorbimento è chiamato **“carbonatazione”**: infatti, in questa reazione la calce assorbe CO<sub>2</sub> dall’atmosfera durante il processo di indurimento e, in questo modo, recupera dall’atmosfera fino al 40% della CO<sub>2</sub> emessa durante il processo di produzione, secondo lo studio recentemente condotto dal PoliMi (Politecnico di Milano).

Questa considerazione è indispensabile per la determinazione di un valore di benchmark tale da non comportare la chiusura dell’intero settore e dei cicli produttivi che dipendono dalla calce. Allo stato attuale, infatti, i criteri per la determinazione del benchmark ancora non tengono conto della funzione della ricarbonatazione.

La calce dimostra dunque di essere un materiale essenziale, e i suoi molteplici usi ne fanno un prodotto fondamentale per l’Unione Europea. La calce, inoltre, viene utilizzata da molte altre industrie europee che hanno intrapreso a loro volta un percorso di decarbonizzazione. Sostenere questo ciclo produttivo è dunque vitale per la continuità di alcune filiere industriali di interesse strategico nazionale, ma anche essenziale ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità previsti dalle strategie dell’UE.

Attualmente, l’unica tecnologia autorizzata per abbattere le emissioni di processo è quella della cattura e dello stoccaggio della CO<sub>2</sub> in appositi siti. Questa soluzione risulta essere ancora non matura e di difficile realizzazione per una serie di ragioni. Innanzitutto, per realizzare lo stoccaggio si dovrebbe disporre di un impianto di captazione della CO<sub>2</sub>, ma soprattutto disporre di appositi siti per lo stoccaggio, della rete di trasporto e delle necessarie autorizzazioni. Per realizzare un progetto di questa portata, sarebbero senza dubbio necessari tempi lunghi ed investimenti importanti che, se a carico delle aziende, potrebbero risultare insostenibili. Appare dunque evidente che si tratti di una soluzione non realizzabile nell’immediato futuro a causa di alcune difficoltà intrinseche della tecnologia.

Proponiamo dunque di creare una collaborazione tra i produttori italiani di calce ed il MASE, in modo da poter elaborare una “roadmap” che definisca tutte le tappe necessarie alla decarbonizzazione del settore.

**Nel renderci disponibili a qualsiasi confronto, con la presente chiediamo al MASE di intervenire, a livello internazionale, nella speranza che si possa agire prima che l’accordo di revisione direttiva dell’ETS entri a tutti gli effetti in vigore, con lo scopo di rappresentare gli interessi del settore della calce stabilendo un valore di benchmark che tenga conto dell’importante funzione della “carbonatazione” nel percorso di decarbonizzazione, il cui ruolo risulta essere fondamentale nel raggiungimento del Green Deal europeo.**

